

Durante la rappresentazione non è consentito far uso di telefoni cellulari, tablet, macchine fotografiche, apparecchi di registrazione audio e video.



TEATRO
ALLE VIGNE



MUSICA

STAGIONE 2019 - 20

Prossimamente

FUORI ABBONAMENTO

sabato 23 novembre – ore 21

FILIPPO CACCAMO

APPRENDISTA CON ESPERIENZA

FAMIGLIE A TEATRO

domenica 24 novembre – ore 17

Luna e Gnak

MOZTRI!

MUSICA

Aula Magna Liceo Verri

domenica 15 dicembre – ore 17

QUARTETTO DI CREMONA

Musiche di Schubert

FUORI ABBONAMENTO

martedì 31 dicembre – ore 22,15

Compagnia teatrale “Il pioppo” di Luciano Pagetti

NON CI RESTA CHE RIDERE

Lunedì 18 novembre 2019 ore 21

TRIO GAON

Jehye Lee violino

Samuel Lutzker violoncello

Tae-Hyung Kim pianoforte

J. Brahms

Trio n. 2

Allegro (do maggiore)

Thema mit variationen - Andante con moto (la minore)

Scherzo. Presto (do minore) e Trio: Poco meno presto (do maggiore)

Finale. Allegro giocoso (do maggiore)

M. Ravel

Trio

Modéré (la minore)

Pantom. Assez vite (la minore)

Passacaille. Très large (fa diesis minore)

Final. Animé (la maggiore)

 **TEATRO
ALLE VIGNE**

Via Cavour, 66 – 26900 Lodi

www.teatroallevigne.com
tel. 0371 409.855

1882. Sono trascorsi poco meno di trent'anni dal suo primo Trio con pianoforte, pagina giovanile ancora imbevuta di quell'appassionata irruenza che tanto aveva entusiasmato Robert Schumann e signora.

Brahms ormai volge ai sessanta e guarda al proprio tempo come con una saggezza disillusa, forse segretamente amara. Ora, nella stagione che vede nascere le due Sinfonie centrali, Brahms pare avviarsi a tornare alla raccolta dimensione cameristica, ed al patrimonio popolare che palpita nelle lontane periferie dell'Impero come elemento generativo della propria creatività.

Il *Trio* op. 87 che ascolteremo questa sera è una pausa dalle turgide sonorità sinfoniche a favore di un ripiegamento interiore, quello che poi contraddistinguerà l'ultima inebriante stagione delle miniature pianistiche.

Quattro movimenti dall'ampia arcata nei quali tuttavia la tensione sembra covare nelle pieghe interne della scrittura, nell'intensa colloquialità tra gli strumenti, chiamati ad un continuo mobilissimo gioco tra le parti. Un tratto, questo, che si può cogliere già dall'*Allegro* iniziale, dove all'attacco degli archi all'unisono subentra subito, sognante, il pianoforte a dare la tinta, stemperando il clima verso una carezzevole mitezza seppur screziata da improvvise vampate.

Sono ancora gli archi, nell'*Andante con moto* successivo, ad enunciare il canto, una melodia ungherese di melanconica fierezza attorno a cui si snodano cinque variazioni nelle quali, ora libero ora trasfigurato, il tema passerà di strumento in strumento. E vaghe ascendenze zigane abitano anche il fantomatico *Scherzo* che, con il suo minaccioso borbottio, scuote l'ascoltatore dall'incanto e lo proietta nelle buie atmosfere della Germania profonda di fiabe e leggende. Solo il *Trio* centrale, prima della ripresa dello *Scherzo*, concederà una breve estatica tregua. Il giocoso *Allegro* conclusivo vede archi e pianoforte rincorrersi in un esuberante girotondo di temi e spunti che spariscono e riaffiorano continuamente; intanto, all'orizzonte, le nubi sembrano essersi ormai dissipate a favore di una briosa riconciliazione.

Come Brahms, seppur con ben altro approccio, anche Ravel attinge alla

forza dell'elemento popolare quando compone il suo *Trio* con pianoforte a Saint Jean de Luz, paese natale della madre.

È la primavera del 1914. Fuori, infuriano venti di una guerra ormai inevitabile. Ravel scrive in fretta, impaziente di partire per il fronte a servire il suo Paese. Da questa sovreccitata febbre creativa nasce una pagina sospesa in un'atmosfera incorrotta dagli eventi, oscillante sul metro di danze antiche o lontane ma imbevuta appieno nella ruvida, abbagliante luce del sud, nei lampi del suo inconfondibile colore basco. Un mondo ideale: libero, smarginato. Un mondo nuovo.

Là dove l'ossequioso Brahms esordisce con un perentorio *Allegro*, Ravel azzarda in sordina l'esitante *Moderato* di una cantilena dal passo asimmetrico che è il pianoforte ad annunciare in lontananza. E anziché l'oasi meditativa di un movimento lento tradizionalmente posto a contrappunto dell'*allegro* iniziale, ecco l'*Assai vivace* di uno zampettante *Pantoum*, danza di origine malese dall'intricato intreccio ritmico che chiede agli esecutori autentici giochi di prestigio.

Occorre attendere il terzo movimento per trovare finalmente l'estatica distensione di una *Passacaglia*, nobile danza seicentesca il cui canto qui affiora remoto dalle profondità del pianoforte per poi spegnersi così come era arrivato, prima di ritrovarsi catapultati, di nuovo, nelle folate di vento basco che nel *Finale* soffia turbinoso sulle cordiere dei tre strumenti, imprimendovi un esaltante crescendo.

Elide Bergamaschi